

## **Merz, un timoniere senza bussola**

*di Massimo Nava*

*In pochi mesi il meno votato dei Cancellieri tedeschi ha imposto cambiamenti radicali all'agenda della Germania. Sconfessata l'eredità della Merkel, ha cancellato la politica ambientale spostando centinaia di miliardi sull'industria della difesa. Aspira a creare l'esercito più forte d'Europa. Mettendo così a rischio l'asse franco-tedesco*

In Germania la crisi economica, sociale e politica viene da lontano: enormi costi della riunificazione incompiuta, eccessiva dipendenza energetica e commerciale dalla Russia e dalla Cina, ritardi nell'attuazione delle riforme strutturali, crescita esponenziale dell'estrema destra, primo partito ad Est e testa a testa con la CDU a ovest. In sintesi, un modello in panne, evidenziato dallo stato di salute precaria del settore a suo tempo trainante, l'automobile. L'immagine più drammatica è il declino della Volkswagen, che annuncia chiusura di stabilimenti e riduzioni del personale. Più di ogni altro produttore, Volkswagen incarna la fiducia nella forza dell'economia tedesca.

La Germania si è trovata impreparata di fronte ai fenomeni più drammatici degli ultimi anni: la pandemia, la guerra in Ucraina e la vittoria di Trump, con la pesante deriva protezionistica a tutto danno delle esportazioni made in Germany. Il cancelliere Friedrich Merz, nonostante un quadro politico instabile e il rischio di prossime sconfitte elettorali nei Länder in cui si voterà a breve, ha tentato in pochi mesi di imporre la sua politica che, in sintesi, si potrebbe definire “*tutto il contrario o quasi dell'era Merkel*”, cominciando con il tentativo smaccato di addossare alla ex cancelleria, dentro l'opinione pubblica e nel dibattito interno alla CDU, le maggiori responsabilità della situazione attuale. Disfatta quella che fino a qualche anno fa era considerata una politica di riferimento anche per l'Europa, il cancelliere – sull'onda di un quadro geopolitico sconvolto dalla guerra in Ucraina – ha rivoltato come un guanto alcuni dei

capisaldi nel DNA del governo di Berlino e della società tedesca. La carriera nella grande finanza non è un condizionamento secondario. In primo luogo, Merz ha avviato la corsa al riarmo, con una mole impressionante di investimenti e disinvolti scostamenti di bilancio, con il rilancio di industrie militari decotte e abbandonate nel dopoguerra, con la riconversione di alcune produzioni dell'industria manifatturiera, auto compresa. La Rheinmetall, ad esempio, ha moltiplicato il valore delle proprie azioni dall'inizio del conflitto in Ucraina e mette le mani sul flusso di ordini che proviene dai programmi di investimento e dai dispositivi di bilancio eccezionali. In pratica, la Germania si candida ad essere il centro produttivo dell'industria europea degli armamenti, quindi ad assorbire buona parte degli 800 miliardi previsti dal piano "Rearm Europe" lanciato da Ursula Von der Layen. Merz ha poi messo il freno alle politiche ambientali, imponendo a Bruxelles ritardi e modifiche dei programmi legati alla sostenibilità e alla messa fuori produzione dei motori diesel. Ha poi diluito nella sensibilità collettiva il riferimento alla Storia tedesca e all'obbligo per i tedeschi di fare i conti con essa, salvo un imbarazzato e ipocrita sostegno a Israele, nonostante i massacri di Gaza. Addirittura si è congratulato per l'attacco all'Iran. Le conseguenze di questa svolta sono evidenti e non si tratta di buone notizie per l'Europa. Merz sembra volere assumere il ruolo di play maker della difesa europea, assicurandosi il primato della Germania. Nel cosiddetto "gruppo dei volenterosi" impegnati in un sostegno intermittente dell'Ucraina, Merz è, accanto a Giorgia Meloni, il più accondiscendente o se si vuole il meno critico nei confronti dell'America di Trump. Quello di Merz è un percorso che aggrava l'impasse del motore franco tedesco e apre un solco di gelosie e diffidenze fra Berlino e Parigi, tanto più che la Francia – con un seggio al consiglio di sicurezza Onu e l'arma nucleare nel cassetto – non si rassegnerà mai a un ruolo secondario. Non a caso, Emmanuel Macron ha subito mandato segnali di segno opposto: timida riapertura del dialogo con la Russia e una pesante critica degli USA dopo l'operazione in Venezuela. In ambito militare, la Germania diventa il principale competitor della Polonia, anch'essa lanciata nella corsa agli armamenti. Ma questo significa anche uno spostamento ad Est dell'asse della politica europea. Un asse che vede in prima linea appunto la Polonia e a seguire i paesi Baltici, uniti dalla comune idiosincrasia

nazionalistica per tutto ciò che viene o potrebbe arrivare dalla Russia. Anche così, Merz volta la pagina dell'era Merkel e al contempo non si attrezza per frenare, in patria e in politica estera, quei fenomeni che potrebbero stroncarne presto la carriera e minare definitivamente la coesione dei Ventisette. Il cancelliere non sembra infatti preoccuparsi troppo dei problemi interni alla società tedesca, della crescita dell'estrema destra e del populismo. Il che rende incerto il suo cammino. La crescita del populismo, in Germania come in Francia, complica gli scenari europei e indebolisce il peso specifico della coppia Parigi/Berlino, in un momento in cui si dovrebbe al contrario registrare il massimo sforzo di unità d'intenti. A questo punto, il timoniere tedesco rimarrebbe senza timone, oltre che senza bussola.